



Il ministero Difesa distrugge un giardino

Misteriose terrazze su siepi ed aiuole

di ANTONIO CEDERNA

ALL'OMBRA dei palazzi storici può succedere di tutto, e la cosa più frequente è la silenziosa eliminazione delle superstiti aree verdi. Ecco che misteriosi lavori sono in corso all'interno dell'isolato tra via XX Settembre, via Barberini e la salita di S. Nicola da Tolentino, proprio alle spalle di palazzo Barberini vittima illustre un delizioso giardino all'italiana, proprietà del ministero della Difesa. Tra le aiuole, i vialetti e le siepi di bosso si scavano voragini su un'area di circa 150 metri quadrati, con getti di cemento armato e palizzate, e quanto appare già realizzato è deprimente: terrazze con piantine in vaso, finte colonnine e lucernari, ricoperte da squallide marmette, peggio che in un cortile di periferia.

Cosa ci vogliono fare non è dato sapere (per un volume di circa 600 metri cubi, quasi una villa al mare): garage, magazzini, rifugi, ipogei? Né si sa quante piante sono state abbattute, né che sorte attenda palme, banani, magnolie, mandarini. Tutto è possibile, anche che sia stata rilasciata una regolare licenza: aspettiamo che l'assessore al centro storico ci informi e ci spieghi.

Ma quand'anche autorizzato, lo scasso non appare abbastanza profondo per ricevere i due metri di terra necessari per ricostituire, come sarebbe prescritto, almeno una parte della vegetazione preesistente. (O forse siamo in regime di extraterritorialità?).

Questo giardino faceva parte, in origine, del giardino di palazzo Barberini, in parte ingombro, negli anni Trenta, da un bolso edificio piacentiniano: vuol dire che i decenni passano invano e l'erosione del verde, nel cuore di Roma, continua.

E già che siamo in argomento, è lecito chiedersi un'ennesima volta che fine hanno fatto i buoni propositi manifestati a parole da Comune e ministero della Difesa per trasferire altrove il Circolo Ufficiali che da tempo immemorabile occupa una metà di palazzo Barberini, impedendo la razionale sistemazione delle tremila opere della Galleria Nazionale d'Arte Antica: per la quale da venti e più anni con memoriali e appelli a ministri, a presidenti del Consiglio e della Repubblica si batte, insieme a stuoli di studiosi, «Italia Nostra», strenuamente quanto invano.